

La storia della mitilicoltura nel golfo della Spezia



di Luciano Rolla

I vecchi mitilicoltori spezzini raccontano, per sentito dire dai loro padri, che i mitili sono stati introdotti nel golfo verso la metà dell'ottocento da un veliero di provenienza ignota e con la chiglia ricoperta da tali molluschi. Il racconto, pur avendo sapore di leggenda, dimostra che la mitilicoltura nel Golfo di La Spezia è relativamente recente.

I primi tentativi, preceduti ed affiancati da esperienze, e da studi, risalgono al 1887 con il patrocinio di due illustri biologi e naturalisti, l'Issele ed il Carazzi.

Il primo ostricoltore e mitilicoltore della zona è Emanuele Albano, giunto nel 1877 a La Spezia da Taranto, ove la mulluschicoltura, da tempo, era una fiorente ed importante industria.

L'Albano venne affiancato nella sua opera dal Prof. Davide Carazzi, del Museo Civico di La Spezia, che si era convinto della giustezza della sua iniziativa.

A seguito delle positive esperienze dell'Albano e del Carazzi, delineandosi vaste possibilità di impiego e di guadagno, diverse famiglie della lontana Taranto, si trasferirono nel Golfo di La Spezia (Bernaldo, De Pasquale, D'Ippolito, Fago, Leone, Marteria, Minosa, Papoccchia, Pignatelli), conferendo alla tecnica ed alla pratica gli orientamenti e gli indirizzi tarantini.

In seguito anche gli spezzini si dedicarono a tale caratteristico allevamento. In proposito sono da citare, Borio, Carozzo, De Francesco,

Guidi, Majoli, Morena, Ostuni, Viglione.

La tecnica, fondata su una pratica in atto da centinaia di anni nel golfo di Taranto, trasmessa di generazione in generazione, migliorata dalle osservazioni e dai consigli di studiosi della materia, quali l'Issele ed il Carazzi, favorita da un ambiente ideale e dalla facilità di reperire il materiale occorrente per le apparecchiatura ed i servizi, quali i pali, le barche, le corde, determinò un progressivo perfezionamento nella sistemazione dei vivai e nello svolgimento di tutte le operazioni di manipolazione inerenti.

La produzione dei mitili e delle ostriche ebbe una continua ascesa fino al 1920. In tale anno, a seguito di una grave moria che colpì le ostri-

Ditta Toga, V.

CONSORZIO OSTRICULTORI

Resoconto Mensile

Mese di Febbraio 1915

ARTI GRAFICHE BRUSCHI - SPEZIA

che, iniziò la decadenza dell'ostricoltura. Tale circostanza indirizzo gli allevatori al potenziamento della mitilicoltura che raggiunse il suo apice negli anni sessanta.

Successivamente, a seguito del potenziamento e del nuovo insediamento di stabilimenti industriali e di cantieri sulle rive del golfo, gli spazi destinati alla mitilicoltura sono an-

dati a mano a mano diminuendo, riducendosi attualmente a poche zone a ridosso della diga foranea e nel canale tra l'isola Palmaria e Portovenere.

Particolarità tecniche sui vivai di La Spezia

I vivai di mitili si presentano sulla

superficie marina come aree costituite da pali, sistemati a 5 metri l'uno dall'altro, sporgenti per circa metri 1,50 sul livello del mare ed impiantati sul fondo marino per metri 1,50-2,50 a seconda della consistenza di questo. I pali sono generalmente di legno di castagno e vengono infissi sul fondo dalla parte più grossa, dopo che questa è stata

CONTEGGIO MERCE

Mese di Gennaio 1918

Num. o Kg.	QUALITÀ DELLA MERCE	Pezzo	IMPORTO LORO	Deduzione	IMPORTO NETTO
NETTUNO - Rosso					
17	Ovato dura	2	110.00	-	110.00
60	- Pala	2	120.00	-	120.00
165	- latta	2	90.00	-	90.00
291	- 1° g. 25	2	90.00	20.10	69.90
191	- 2°	2	45.00	20.10	24.90
1930	- 1°	2	30.00	18.10	11.90
302	Avanti 1°	2	15.00	-	15.00
1641	- 2°	2	25.00	14.10	11.90
1920	- latta	2	22.00	20.00	2.00
Dore					
17	Ovato Padano 1mo. Pd. di Guccia	2	157.00	-	157.00
1741	Pad. Aut. Contadini	2	200.00	Totali avv. L.	244.40
21	Ovato Pad. Nella	2	14.17		
21	Ovato Pad. Aut. Contadini	2	41.64	Totali avv. L.	218.51
Padano - Ivaro					
MORENA - Rosso					
62	Ovato dura	2	110.00	-	110.00
24	- Pala	2	120.00	-	120.00
165	- latta	2	90.00	-	90.00
110	- 1° g. 25	2	90.00	61.00	28.90
1610	- 2°	2	45.00	41.40	3.60
3175	- 3°	2	30.00	10.20	19.80
62	Avanti 1°	2	15.00	-	15.00
1641	- 2°	2	25.00	14.10	11.90
191	- latta	2	22.00	20.00	2.00
Dore					
17	Ovato Padano 1mo. Pd. di Guccia	2	157.00	-	157.00
1741	Pad. Aut. Contadini	2	200.00	Totali avv. L.	244.40
21	Ovato Pad. Nella	2	14.17		
21	Ovato Pad. Aut. Contadini	2	41.64	Totali avv. L.	218.51
Padano - Ivaro					

CONTEGGIO MERCE

Numero e Ref.	QUALITÀ DELLA MERCE	Prezzo	IMPORTO LORDO	Deduzione	IMPORTO NETTO
91	FAGO - Rovere Matero Sop ^b	per kg 141,00	-	-	1.410,00
10	- Ciliegi	per kg 10,00	-	-	10,00
111	- 15,9%	per kg 70,00	10,59	1,69	14,94
1111	- 2%	per kg 16,00	11,20	1,70	10,50
1112	- 1%	per kg 10,00	10,00	1,70	8,30
170	Aprile 22	per kg 25,00	117,50	11,70	106,75
171	Ciliegi	per kg 22,00	12,00	1,20	10,60
					277,00
	Presto Giudice Aree Apri di Cuneo				105,11
Dare	ff. - Emanuele Auto Contratti I	110,00		Totali arreto L.	640,94
31	- Guido Riccioli Aut. -	0,10			
31	- Guido Riccioli Aut. del 10/4	13,14		Totali arreto L.	163,15
	Giudice Aree				419,09
	DE PASQUALE - Rovere				
81	Matero Sop ^b	per kg 140,00	-	-	1.400,00
10	- Ciliegi	per kg 10,00	-	-	10,00
100	- 15,9%	per kg 70,00	7,00	0,70	6,30
111	- 2%	per kg 16,00	14,16	1,41	12,75
1112	- 1%	per kg 10,00	10,00	1,70	8,30
170	Aprile 22	per kg 25,00	117,50	11,70	106,75
171	Ciliegi	per kg 22,00	12,00	1,20	10,60
					273,44
	Presto Giudice Aree Apri di Cuneo				105,11
Dare	ff. - Emanuele Auto Contratti I	90,00		Totali arreto L.	691,11
31	- Guido Riccioli Aut. -	0,10			
31	- Guido Riccioli Aut. del 10/4	13,14		Totali arreto L.	113,15
	Giudice Aree				410,96

Dimostrazione della divisione del Capitale diviso agli Sigg. Soci
e provvigione Sig. Mr. Vigliano e Puglia

<i>Somma divisa al 15</i>	<i>In Conto</i>	b.	<i>1050 00</i>
"	<i>28 Giub. Piatti April</i>	b.	<i>99 02</i>
"	<i>21 Ott. Scadenza del 11/2</i>	b.	<i>131 95</i>
"	<i>a saldo merce</i>	"	"
"	<i>per eccedenza Cassa</i>	"	"
<i>Totali</i>		b.	<i>1261 07</i>
<i>Provvigione</i>	%	"	<i>3 50</i>
<i>Provvigione netta complessiva b.</i>			<i>114 39</i>

convenientemente appuntita. Nel caso in cui si debba toccare un fondo relativamente profondo, si ricorre a due o più pali, assai robusti, aggiunti e fissati tra loro a mezzo di tondini di ferro conficcati a forza in fori precedentemente realizzati.

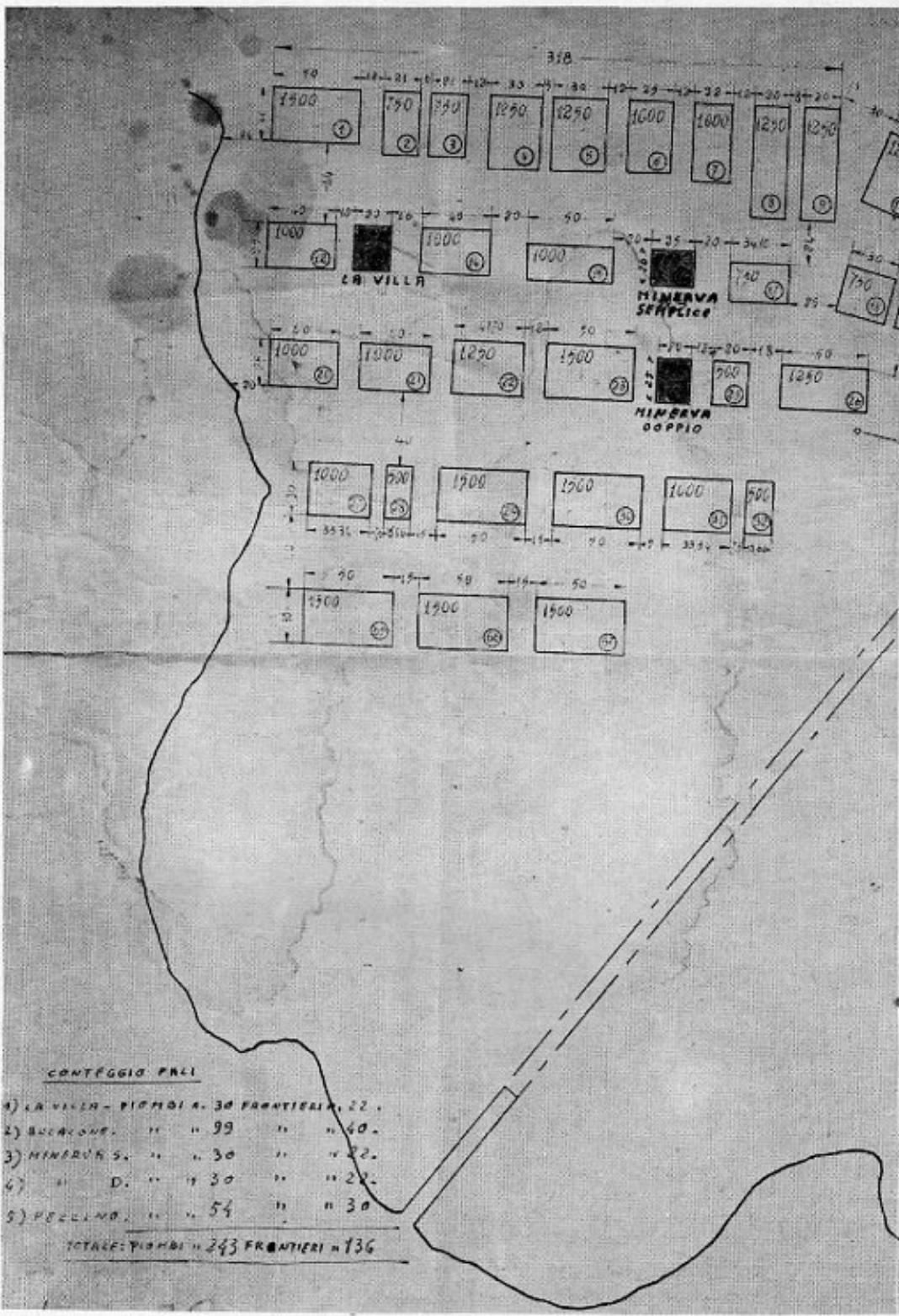
I vivai hanno una superficie che, di norma, è di mq. 500 oppure 1000 o 2000. Normalmente i vivai hanno forma rettangolare. Ai quattro angoli del vivaio il palo che fa da vertice è coadiuvato nella sua prestazione di equilibrio statico da altri due pali impiantati diagonalmente e collocati a saetta, con i quali costituisce un insieme chiamato "triangolo". I pali che sono posti in facciata, cioè posti lungo il perimetro del vivaio, sono rinforzati da un palo disposto a saetta e l'insieme dei due pali costituisce una "coppiola".

Quelli messi a saetta vengono legati a livello dell'acqua con speciali corde incatramate e, data l'inclinazione risultano di lunghezza considerevole e sono per lo più formati, a seconda della profondità, da due o tre pali inchiodati tra di loro. Nella parte interna del vivaio si distribuiscono i pali unici, privi di rinforzo, detti "piombi".

Nel vivaio, in più dei pali collocati, se ne sistemano altri che sporgono per circa 2+2,40 dal pelo dell'acqua e che vengono collegati all'estremità libera con altri pali disposti orizzontalmente. L'insieme dei pali costituisce il cosiddetto "fuso", che si presenta simile ad una ringhiera, necessaria per accavallarvi i "pergolari o fusolari" allorquando si effettua la pulitura e cioè l'eliminazione di alghe, crostacei e mitilli.

morti o troppo piccoli, al fine di favorire la crescita uniforme di tutti gli esemplari posti a dimora nel vivaio.

I pali anzidetti sono a loro volta collegati per mezzo di corde vegetali, dette "libani". Con il nome di "ventie" si indicano le corde vegetali, fissate ai pali circa 20 centimetri sotto il pelo dell'acqua, che uniscono tra di loro tutti i pali, in modo da formare tanti quadrati detti "camere". Alle "ventie" si annodano altre corde a tre filacce dette "pergolari". Tra palo e palo, cioè in uno spazio di cinque metri, vengono annodati alle "ventie" sei o otto "pergolari". È su questi ultimi che vengono allevati e collocati a crescere i mitilli. Allentando le tre filacce che compongono i "pergolari", si creano degli spazi in cui si immette il se-

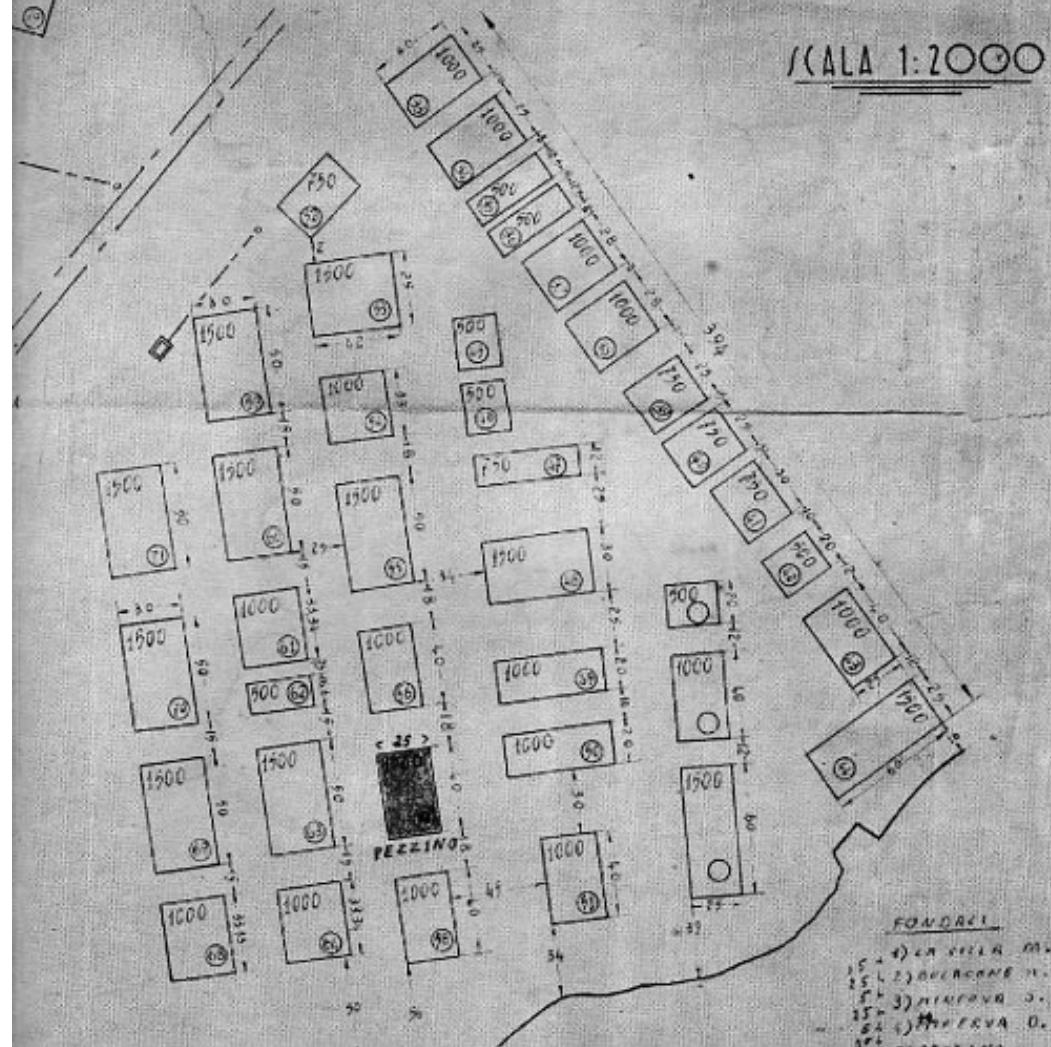


GOLFO DI LA SPEZIA

SENO DI PANIGAGLIA
DITTA FABRIONICOLA E GIUSEPPE mq. 4.500

ACQUE DESTINATE ALLA MITILICOLTURA
GENNAIO 1946

SCALA 1:2000



me dei mitili mediante il cosiddetto innesto "a lampione".

Altre volte, specie quando si tratta di mitili già adulti, per l'innesto si attorcigliano due trecce, allentando solo la terza, la quale, se ritorta, consente di tenere fisso il mollusco (innesto cosiddetto a "connochIELLA o cunicchiella").

Allo scopo di aumentare la produzione lasciando invariata la superficie di acqua disponibile, si tendono tra palo e palo delle "camere", diagonalmente, delle corde in-

crociate denominate "crociere", alle quali vengono poi annodati i "pergolari", sistemati in numero di nove per "crociere".

Onde aumentare ulteriormente il numero dei pergolari, si usufruisce anche dei pali posti di rinforzo nei "triangoli" e nelle "coppiole", sul perimetro del vivaio. L'estremità di questi pali, infissi obliquamente, sorge al difuori della superficie del vivaio e da ognuna delle estremità pendente un tratto di corda, che tiene sospesa una lunga "ventia" delimi-

tante tutto il perimetro del vivaio, a cui vengono attaccati altri pergolari. La "ventia" risulta quindi sospesa sulla superficie marina ed è per questo che viene chiamata "filimbendo", nel significato di filo in bando.

Opere citate e consultate:

Dott. D. Carazzi - "Ostricoltura e Mitilicoltura"

Prof. A. Garlanda - "La mitilicoltura nel Golfo di La Spezia"

Collaboratore e consulente:

Sig. Nicola Fago.



Lo schio, imbarcazione per la mitili-coltura

di
luciano rolla

Il più importante ausilio per la coltivazione dei mitilli nel Golfo di La Spezia è lo "Schio". È una imbarcazione della lunghezza di circa metri 5,50, della larghezza di circa metri 2, con i fianchi molto dritti, di poco pescaggio, robustamente costruita, atta a notevoli carichi.

In questa imbarcazione, che è priva del timone, sono evidenti al-

cune peculiarità che la rendono unica nel suo genere; prima fra tutte il movimento di marcia che, normalmente, avviene da poppa verso prua.

Sulla prua, che appare notevolmente rialzata rispetto alla poppa, è ricavato un carabottino, con un rudimentale portello di chiusura munito di fori per l'aerazione, ove viene

riposto il frugale pasto dei mitilicoltori.

Sulle frisate, nel tratto immediatamente adiacente alla testa della ruota di prua, sono infissi i "cornicini", specie di grossi scalmi usati per remare con un solo remo ("scia vogga"). Tale sistema di vogatura, normalmente attuato durante il lavoro nei vivai, fa sì che la marcia dell'im-





barcazione avvenga in senso contrario a quello normale (cioè non in direzione della prua, bensì verso poppa).

Per la voga normale, sulle frisate, sono posti tre scalmi costituiti da pioli in legno. Due sono sul bordo di dritta (l'uno nella parte mediana, l'altro nel tratto immediato a prua del banco); un terzo è sul fianco sinistro, in posizione asimmetrica ri-

spetto agli altri, leggermente spostato anteriormente al banco di prua.

Nella zona poppiera, tra un bordo e l'altro dell'imbarcazione, per una lunghezza di circa 1 metro, vi è un apposito ripiano, denominato "sana", delimitato verso prua e verso poppa da due sponde chiamate "frontili". Su tale ripiano, che ha una profondità di circa 20 centimetri

ed un baglio piuttosto accentuato, l'operatore compie le lavorazioni connesse alla coltivazione dei mitilli. Lateralmente alla "sana", a livello di questa e su ambo i lati dello scafo, sono ricavati due fori a forma di mezzaluna, denominati "sore", necessari allo scolo delle acque utilizzate per il lavaggio dei mitilli.

La parte interna dell'imbarcazione compresa tra la "sana" ed il carabottino di prua è chiamata "angea". In tale spazio sono posti due banchi poggiati lateralmente su dormienti scorrenti da prua a poppa. Tali banchi sono collegati alle murate con robusti braccioli in legno.

Sulla frisata di sinistra, lateralmente ed al disopra di questa, per tutta la lunghezza della "sana", vi sono delle apposite contropiezze (facilmente sostituibili), che ovviamente all'usura dello scafo a seguito del continuo sfregamento di questo con le corde vegetali ("soghe") utilizzate per la coltivazione dei mitilli.

Sulla poppa, tra il dritto ed il "frontile" della "sana", si viene a creare un pozzetto ove il coltivatore svolge il proprio lavoro. Questi poggi i piedi su di un pagliolo, chiamato "pedatella", e si sporge fuori bordo poggiando le ginocchia su di un dormiente che corre da prua a poppa, internamente allo scafo, all'altezza della prima cinta. Sul dormiente del bordo sinistro (solo su questo in quanto gli operatori lavorano esclusivamente su tale lato), rispettivamente nel pozzetto di poppa e nel tratto compreso tra il banco centrale e l'inizio della "sana", è in opera un controdormiente avente gli angoli smussati, in modo da consentire all'operatore di potervisi appoggiare agevolmente a far forza con le ginocchia.

Tra il carabottino di prua e l'inizio della sana, nel tratto denominato "angea", sul fondo dell'imbarcazione e su entrambi i lati, scorrono

due stretti paglioli fissi, denominati "marciapiedi", che permettono agli operatori di poggiarvi i piedi e di lavorare sporgendosi dai bordi. Analogamente tavolato, a livello dei "marciapiedi", è posto tra la "sana" ed il banco centrale per tutta la larghezza dell'imbarcazione.

In questo ultimo spazio, tra la frisata ed il dormiente, su ambo i lati, sono in opera due robusti blocchi

di legno, muniti di un foro per alloggiarvi le estremità di una sorta di mulinello denominato "lauro", utilizzato per spiantare dal fondo marino i pali usurati dei vivai. Tale mulinello, che all'occorrenza viene così ad essere posto tra le due murate del natante, è composto da un robusto fuso di legno, del diametro di circa 20 centimetri che, con le due estremità di diametro più ridotto, è

libero di ruotare sui blocchi fissati in murata. Sulla periferia e su ambo i lati di tale fuso, dei fori passanti, sfalsati di 90° l'uno rispetto all'altro, sono impiegati per infiggervi le aspe ("manovelle") destinate a virarlo. A sbalzo della poppa, a corollario del mulinello menzionato, viene installato un rullo di rinvio chiamato "rulo". Tale rullo, libero di ruotare su due massicce maschette foggiate a forma di becco per farlo sporgere oltre il dritto di poppa, fa corpo con un robusto tavolone di forma trapezoidale che gli serve da supporto e da ancoraggio. L'accessorio è fissato, con bulloni che ne impediscono il movimento, alle frisate, in corrispondenza del pozetto posto tra la "sana" ed il dritto di poppa.

All'occorrenza la macchina è così utilizzata: dopo aver installato il "lauro" tra le murate ed ancorato il "rulo" a poppa, si imbraga a pelo dell'acqua, con un robusto cavo di canapa terminante con un cappio (chiamato "gassa"), il palo da spiantare. Di poi, dopo aver fatto passare la cima sul rullo di rinvio, la si avvolge al mulinello e con le aspe la si pone in forte trazione. A seguito di tale azione la cima, solidamente imbragata al palo, per la trazione esercitata dal mulinello attraverso il rullo di rinvio, fa sì che questo funga da vero e proprio fulcro e che l'imbarcazione si appoppi considerevolmente esercitando sul palo stesso una forte contropinta dovuta alla sua riserva di galleggiabilità. Tale azione viene ulteriormente accentuata dall'equipaggio che, spostandosi tutto a prua e ballonzolando vigorosamente fa sì che la barca beccheggi e, stante il forte braccio di leva realizzato, consente lo "spiantamento" del palo dal fondo marino.

Per piantare i pali dei vivai, invece le operazioni sono le seguenti. Un operatore, che è colui che dirige



il lavoro, si pone nel pozzetto di poppa; due o tre sulla "sana" ed altri due ai remi. Con l'ausilio di corde ed a forza di braccia il palo viene sollevato verticalmente e, su indicazione dell'operatore nel pozzetto di poppa, viene appoggiato con una delle estremità sul fondo. Successivamente, con il tramite di un'asta posta in croce (chiamata "saca bum") resa solidale al palo tenuto verticale con uno spezzone di catena, un operatore sale sulla crociera ottenuta e, sobbalzando, inizia a conficcarlo sul fondo. Tale operazione viene terminata con il tramite di una massa battente, composta da uno spezzone di grosso trave munito di appositi appigli per le mani (denominato "martino"), che viene percossa sull'estremità del palo

emergente da due operatori ritti sulla "sana".

Un altro ausilio, attualmente in disuso, è la vela che, al termine del lavoro, veniva utilizzata per il rientro a terra. Era una normale e raffazzonata vela quadra strafilata ad un pennoncino alzato su di un alberello di circa 4 metri. L'alberello in questione posto nel pozzetto di poppa tra la "sana" ed il dritto, veniva posto in opera con il tramite di una mastra (di foggia simile alla base su cui è installato il rullo di rinvio del mulinello), posta trasversalmente al pozzetto in questione e resa inamovibile con due bulloni che la rendono solidale alle frisate. Il piede dell'albero trovava alloggio in una scassa ricavata nel pagliolato del pozzetto. La vela veniva manovrata

con due rudimentali scotte assicurate agli scalmi sulle frisate. A ragione di ciò e per la particolare disposizione dell'albero, l'imbarcazione procedeva così in senso contrario al consueto, cioè con la poppa a mo' di prua.

Lateralmente alle frisate, al termine della prima cinta, una sorta di bottaccio corre da prua a poppa, sporgendo rispetto al fasciame di circa 5 centimetri. Tale bottaccio funge da vero e proprio parabordo per evitare l'usura dello scafo altrimenti a continuo contrasto con i pali che compongono il vivaio. Nella parte inferiore tale bottaccio è rastremato in modo tale da evitare eventuali rovinosi contrasti, connessi al moto ondoso, tra questo e le punte dei pali emergenti.

